

DIFFUSORI

Sonus faber Heritage Maxima Amator

Quando vennero ufficialmente presentati (30 novembre 2020), definimmo i Maxima Amator “un patrimonio nello spirito” e, se pur l’influenza e il “portato” del proprio patrimonio sia argo-

mento ampiamente trattato sulle pagine di questo giornale (in particolare proprio in relazione all’evoluzione del marchio vicentino), non è davvero possibile non farvi riferimento, in quanto torna costante-

mente a far capolino nei prodotti realizzati ad Arcugnano e, per i rumours e le voci raccolte out of record, nella testa dei progettisti della casa italiana che, a fronte di quasi ogni nuovo modello, si trovano a fare i conti con il patrimonio lasciato loro in eredità da Franco Serblin. Il termine “Amator”, poi, è parte integrante della tradizione Sonus faber: venne introdotto nella seconda metà degli anni ’80 con gli Electa Amator, il diffusore che per primo avrebbe fatto conoscere al largo pubblico le idee, l’arte e le realizzazioni di Franco Serblin, seguito nel 1992 dai Minima Amator, sintesi tra il modello appena citato e i famosissimi Minima. Quella abbinata costituiva di fatto il suggello all’idea di mini diffusore di qualità tanto amato dal creatore del marchio (nonché ribadita a più riprese da Serblin in varie interviste), sintetizzando per sommi capi la filosofia di quella “prima Sonus faber” e alcuni tratti estetici iconici, come l’evidente lavoro di ebanisteria volto a contenere (a stento) il woofer grazie allo sbalzo del mobile e al taglio della flangia del tweeter. Elementi riproposti nei nuovi Maxima Amator, inseriti nella serie Heritage inaugurata nel 2018 con gli Electa Amator III e arricchita l’anno seguente con i Minima

Amator (II), tutti a due vie, come i nuovi Maxima che, però, sono diffusori da pavimento.

Due vie da pavimento... tipologia mai praticata dal fondatore dell’azienda che, però, sembra conservasse questa ipotesi come uno dei suoi sogni nel cassetto! Vi immaginate l’apprensione del progettista ad affrontare una sfida di questo tipo? Certo il fatto che il nuovo staff di ricerca e sviluppo possa godere in maniera corale della sfrontatezza tipica della gioventù (dove Paolo Tezzon, allievo di Serblin e ora Ambassador del marchio, forse avrebbe avuto più esitazioni a “osare”) è d’aiuto; poi, come sempre, è la fortuna che aiuta gli audaci e, naturalmente, il merito c’entra sempre quando si ottengono i risultati... Sta di fatto che quanto ottenuto con Maxima è il frutto dell’aver sondato nuovi terreni, pur partendo da una considerazione ovvia, più volte sottolineata su questa rivista: il volume occupato da un diffusore da stand con, appunto, uno stand, è uguale a quello di una torre da pavimento! Ovvio sì, ma vai a scardinare le antiche categorizzazioni! E poi se lo fai e sei Sonus faber ti ritroverai una grana mica da poco visto che certe linee sono da sempre realizzate in legno massello e un conto è utilizzare il legno



Prezzo: € 16.400,00

DIFFUSORI SONUS FABER HERITAGE MAXIMA AMATOR

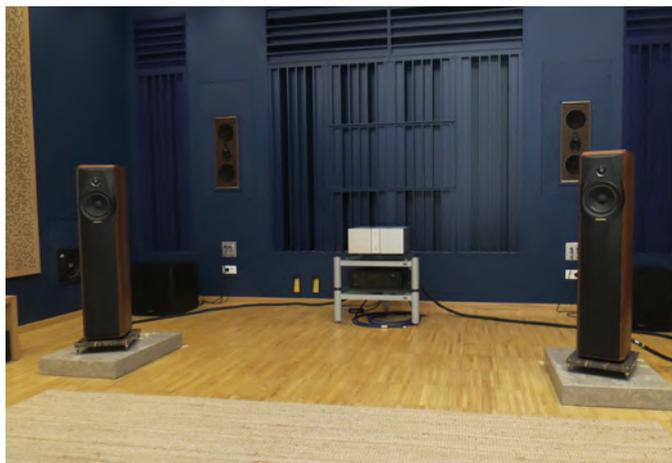
Dimensioni: 30 x 112 x 35 cm (lxaxp)

Tipo: da pavimento **Caricamento:** bass reflex **N. vie:** 2 **Potenza (W):**

Distributore: MPI Electronic - www.mpielectronic.com

25-125 **Impedenza (Ohm):** 4 **Frequenze di crossover (Hz):** 2100

Risp. in freq (Hz): 35 - 35.000 **Sensibilità (dB):** 88 **Altoparlanti:** tw da 28 mm con cupola in seta, wf da 18 cm con cono in fibra naturale



COSÌ COME LI SENTONO IN SONUS

In Sonus faber hanno cambiato di nuovo la disposizione delle sale d'ascolto! Lo scopro in occasione di un incontro organizzato per tutt'altro (l'accordo con Maserati per il car stereo) ma che è anche occasione per visitare la fabbrica dopo oltre due anni di immobilismo causa lockdown. Nel frattempo in Sonus faber non se ne sono stati con le mani in mano, approfittando del momento di stasi per riorganizzare la produzione (vedi nelle pagine in testa a questo numero di SUONO) ma anche per rivisitare completamente le procedure d'ascolto a cui, fin dai tempi di Serblin, si è data molta importanza (particolare non così banale se esistono ancora produttori che non ne fanno uso!).

Ora a Vicenza ci sono due sale entrambe ampie ma una più dell'altra ed è dedicata all'home theater mentre quella in cui vengono presentati i Maxima Amator (che nel frattempo sono arrivati anche nella nostra redazione) è quella più prettamente Hi-Fi. Sul piatto l'occasione di ascoltare questi diffusori in condizioni completamente differenti da quelle nostre di riferimento: diversa la sala, diversa la catena Hi-Fi e differente persino la musica, almeno in certa misura! Perché il caso vuole che l'unico brano comune agli ascolti (gireranno i Maxima Amatori e i nuovi Lumina V) è anche uno di quelli che conosco bene (Leonard Cohen - You Want It Darker, brano che dà il titolo al disco) e proprio per questo darà vita ad una animata discussione... Il modo in cui in questo brano la voce profonda e drammatica (è l'ultima canzone di Cohen realizzata sul letto di morte) scandisce testo e musica è estremamente particolare e Cohen (artista che adoro, ho avuto anche occasione di sentirlo dal vivo) lo conosco bene - qui è allo stato puro ed esplora con introspezione i meandri dei registri bassi con la sua voce...

Il fatto è che i Maxima Amator e i Lumina V ne danno una rappresentazione diametralmente differente; come definirla? Secca in un caso, gonfia nell'altro? E possono esistere più verità? In realtà la bellissima articolazione dei registri bassi dei Maxima Amator, anche a costo di una apparente minor capacità di "scendere in basso", è la stessa che abbiamo percepito in redazione, e se due indizi...

Come definire, allora, la performance offerta dai Lumina V, molto più piena ma anche meno a fuoco e più tonda nella porzione più grave delle frequenze? In linea con i Lumina III ma discordante con i Lumina I (vedi prova su SUONO 551, molto più precisi e netti - e così si è capito quale suono piace a noi!). Tra l'ufficiale e l'off the record si scoprirà che nelle intenzioni i Lumina sono destinati a una nuova utenza che si suppone più caciara.

Ma il proprio l'heritage non si dimentica e Lumina I e Maxima Amator, con le dovute differenze, sono lì a ricordarlo...

per un mini diffusore, un altro farlo per un diffusore molto più grande (tant'è che abitualmente lunghe superfici lignee vengono realizzate in MDF o compensato e poi ricoperte in legno oppure impiallacciate...).

Ma se si vuole il massello a tutti i costi? Il legno, quello vero, è soggetto ai movimenti nel tempo, evidenti tanto più è lungo il pannello; per i Maxima si è dovuto procedere con una particolare procedura di essiccazione, poi i pannelli selezionati sono stati lavorati in CNC con tolleranze molto strette e infine si è fatto uso di nervature strutturate fissate con colla flessibile per evitare il movimento o le fessurazioni di un materiale che piace perché rimane sempre vivo.

Alla stabilizzazione del mobile concorre probabilmente anche la scelta della base per la quale si è fatto ricorso ancora una volta al marmo già utilizzato per gli Amator più piccoli. Nel caso dei Maxima, viene utilizzato il marmo Port Saint Laurent: si

tratta di un marmo estratto in Marocco dal colore più scuro il cui abbinamento con il legno non crea quella cesura evidente negli altri Amator e invece si intona bene con le lunghe pareti laterali in massello di noce scuro e il pannello frontale rivestito in pelle. Il Port Saint Laurent, inoltre, si presta alla posa aperta (le lastre dello stesso blocco vengono aperte come le pagine di un libro, creando un effetto simmetrico specchiato delle venature naturali della lastra) che garantisce una continuità estetica alla coppia di diffusori.

Ma, una volta risolte le criticità del mobile, i problemi (o le opportunità) non finiscono, visto che ci si è ritrovati a disporre di un volume di carico molto più ampio rispetto ai diffusori da stand ma con i

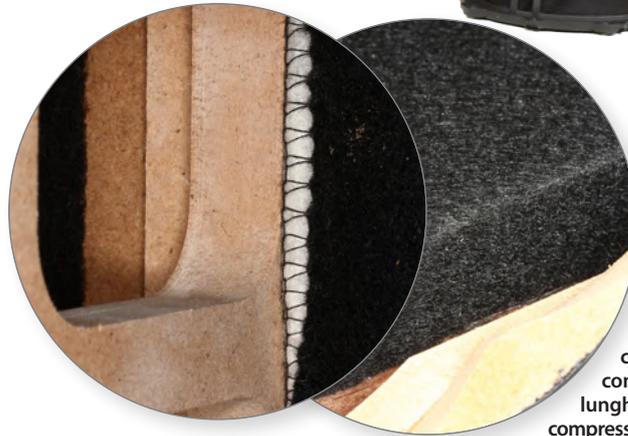


I due diffusori sono uguali fra loro, accoppiati e con lo stesso numero di serie. Gli unici elementi differenti fra i diffusori sono le basi in marmo che, seppur accoppiate nelle venature e abbinata in modo quasi simmetrico, hanno un disegno unico. I morsetti accettano terminazioni a forcella e banana, mentre è più laborioso usare un cavo spellato.





La parte inferiore del mobile non contribuisce al volume di carico del woofer in quanto separata da un setto posto in verticale e riempita con materiale plastico inerte addizionato di microsferi cave. La soluzione sposta il centro delle masse verso il basso e la particolare forma dei pellet favorisce la trasformazione delle vibrazioni, grazie all'interazione dei granelli di materiale.



La distribuzione e l'entità delle risonanze interne viene modellata tramite l'applicazione di pannelli smorzanti ottenuti con due materiali e composizioni molto differenti fra loro, uno denso e compatto, l'altro ottenuto con materiali a fibre più lunghe con stati di differente compressione cuciti insieme fra loro.



Il woofer è stato disegnato adottando un equipaggio mobile a lunga escursione con una notevole compensazione dell'induttanza parassita. La bobina è a vista, il cestello estremamente trasparente e la membrana in polpa di cellulosa.

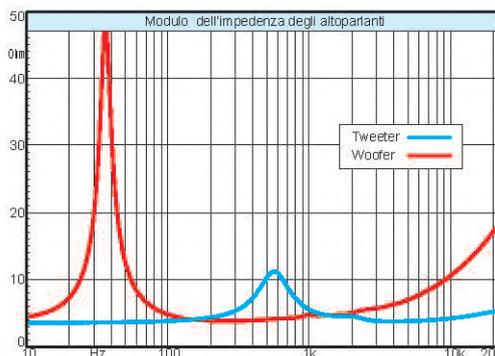
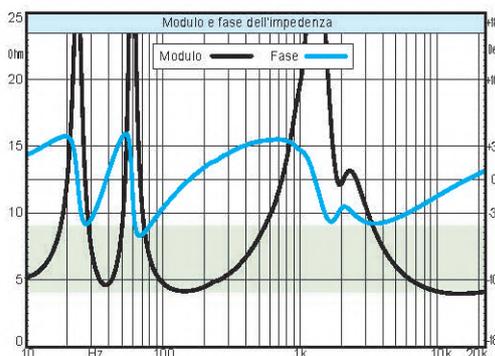
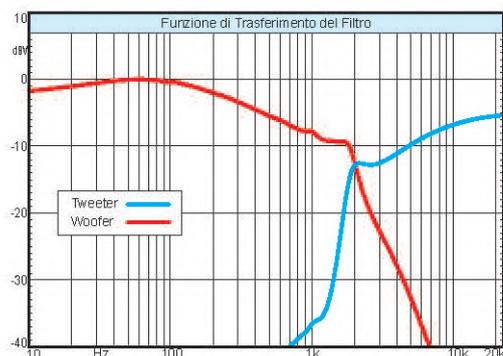
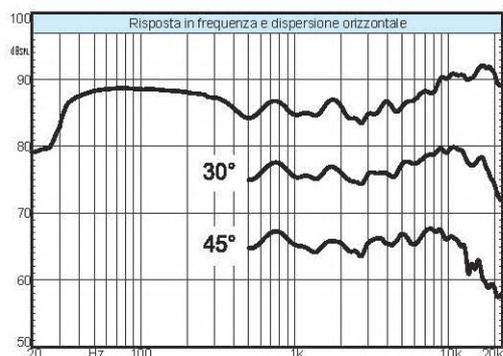


Il crossover utilizza induttori avvolti in aria con cavo multipolare e condensatori a film.



Il tweeter adotta un gruppo magnetico al neodimio con le espansioni polari tornite e lavorate con gran precisione per la costituzione di un campo magnetico omogeneo anche al di fuori del traferro. Assente il ferrofluido ma presente una ampia camera di decompressione e materiale smorzante, sia dietro la cupola che dentro il condotto.

ifi al banco di misura



La risposta in frequenza mostra una leggera enfattizzazione agli estremi banda che si linearizza in alta frequenza fuori asse senza particolari interazioni nella zona di incrocio sul piano orizzontale mentre su quello verticale solo una attenuazione rilevata a -15°.

Il filtro è stato messo a punto anche in funzione delle caratteristiche elettromeccaniche degli altoparlanti, progettati per costituire un carico resistivo in un range molto ampio intorno alla frequenza di incrocio ma anche per raggiungere una risposta ai transienti rapida

e poco smorzata, ottenuta con il disegno dei gruppi magnetici e la mancanza di ferrofluido nel traferro. Le curve di taglio mostrano una lieve attenuazione molto prima della frequenza di incrocio che poi si accentua con una pendenza importante. L'impedenza complessiva, anche se intorno ai 4 Ohm, non si rivela un carico impegnativo, anche in merito ad una discreta sensibilità e soprattutto una reattività degli altoparlanti, tanto da rendere il diffusore un partner molto indicato anche per amplificatori di qualità ma di bassa potenza.

vincoli legati alle dimensioni del baffle che si voleva ridotto e alla scelta degli altoparlanti utilizzati (gli stessi degli Electa Amator III). Il volume conseguente alla scelta di realizzare un diffusore da terra a due vie non poteva essere completamente utilizzato e si è deciso che l'unità mid basso ne utilizzasse una parte mentre un pannello divisorio interno inclinato isola il secondo inferiore del cabinet, riempito con un materiale che smorza le risonanze e ospita una terza scatola "isolata acusticamente" dove trova posto il nuovo crossover Interactive Fusion Filtering (la porta del

tubo di accordo è stata posizionata invece nella parte alta del pannello posteriore). Lavorare sul filtro in maniera irrituale e dirompente, come raccontiamo nel box apposito, rimaneva l'unica opportunità per intervenire sugli equilibri sonori del diffusore, condizioni che hanno dato vita a uno schema parallelo e non serie, il che stravolge gli standard abituali dell'azienda (peccato che neghi la possibilità del biwiring e biamping, soluzione a cui Sonus faber era giunta dopo le resistenze in merito di Serblin). Un approccio trasversale irto di

insidie e pericoli ma anche con qualche vantaggio: gli interventi di aggiustamento si possono fare via via e da quanto ci hanno detto in Sonus faber questa pratica (già ampiamente utilizzata per lo sviluppo dei prodotti della casa) è stata fondamentale per la messa a punto di questi diffusori. Capita sovente, visitando la Sonus faber, di imbattersi nella situazione immortalata dalla foto ufficiale che pubblichiamo nelle pagine seguenti: una selva di cavi, più basette di legno con vari tipi di circuiti del filtro e il povero progettista carponi ad effettuare comparazioni!

È nato così Maxima Amator, fregiato della dicitura Heritage, in parte giustificata in parte no: vero che non appartiene al lascito ereditato dal "maestro" ma vero anche che ne tiene conto e apre probabilmente nuove strade, materia in cui Serblin era maestro! E vero anche che questo punto di incontro mette pace a una sudditanza psicologica con il proprio passato, intoccabile o stravolto via via proprio nella natura di Moloch. E come eventuale punto di ripartenza i Maxima Amator sono un bellissimo inizio; forse non filanti come le creature di Serblin, offrono però prestazioni sonore inaspettate. Bellissima la parte medio alta e le voci, in ossequio ai dettami di Serblin che concentrasse lì la maggior parte dei suoi sforzi in questa regione della banda di frequenze ("la parte nobile dello spettro musicale che è la gamma medio-alta"). Sorprendente la porzione più grave che risulta estremamente articolata e ricca di verve (ottima la scansione dei tempi, gli attacchi e i rilasci), asciutta tanto da sembrare un sospendione pneumatica ma corposa e in grado di raggiungerci con un contatto fisico che solo i diffusori di enormi dimensioni di Sonus faber hanno saputo offrire. Una rappresentazione sonora che non convinse mai Serblin ad abbracciare entusiasticamente i tre vie: "...c'è sempre una mia insoddisfazione nell'ascoltare un diffusore tradizionale a tre vie (un due vie no; ancora si salva; provo del fastidio perché arrivano più informazioni gravi che dalla gamma medio-alta...". Ci voleva un due vie che sembra un tre vie per sanare la dicotomia! ■